

La pagina va aggiunta a pag. 151, dopo: troppe emozioni, fine capitolo Nodi al pettine

Su quel divano sognai tanto, piccole scene che mi ricordavano dei supereroi come quelli dei miei fumetti, forti, coraggiosi, con le loro tute bellissime e scintillanti. Si proprio loro, ma invece di proteggere dal male, il male lo provocavano. Sognavo di essere uno di loro, punivo con tanta violenza chi, secondo me, sbagliava. Camminavo con un bastone pronto ad usarlo contro gli altri perché non seguivano la legge dell'uomo vero, l'uomo che comandava e che non doveva essere contraddetto; come avevo fatto con mamma e Mara, d'altronde, con calci e pugni. All'improvviso vidi me stesso bastonare mio padre, mia madre, Mara, Sarolta, insomma chiunque mi stesse vicino, tutti. Mi svegliai urlando da quel sogno, anzi, da quell'incubo orribile non capendo dove mi trovassi. Avevo come l'impressione di annegare, come quando finisci nelle sabbie mobili che ti risucchiano; mi sentivo afferrare e tirare giù da una forza troppo grande per me. Cominciai a scalciare, a sudare, a gridare e a strapparmi i vestiti di dosso; per paura, paura di me. Si avvicinarono Mara e Veronica molto preoccupate. Mara mi parlava dolcemente e accarezzandomi cercando di farmi tranquillizzare. A poco a poco cominciai a rilassarmi, con Mara che mi abbracciava, mi baciava e sussurrava parole dolci e tenere, come si fa con un fratello minore che si vuole difendere e proteggere. Cominciai a piangere, prima singhiozzi silenziosi, con lacrime che lasciavano una scia di fuoco mentre scorrevano sulle mie guance, poi con un pianto sempre più forte, rumoroso, un lamento irrefrenabile. Mi toglieva il respiro. Non riuscivo a pensare, a capire. L'avevo presa a calci e pugni e ora lei mi coccolava, come se quella violenza non fosse mai esistita. Mara mi parlava lentamente, sottovoce. Veronica mi portò dell'acqua da bere, mi parve così amara che allontanando il bicchiere, feci cadere dell'acqua sul divano, pensai che, se mio padre fosse stato presente, per quelle poche gocce d'acqua, avrebbe urlato cominciando ad elencare i doveri di un figlio. Dopo un tempo che mi sembrò un'eternità, il mio respiro tornò ad essere regolare e quel rumore che sentivo forte nel mio petto diventò sempre più debole, non mi ero reso conto che era il mio cuore che batteva così forte che pensavo potesse esplodere. Mara disse che era meglio andare a casa, raccolse la sua roba, salutò Veronica e ci incamminammo lentamente verso casa per la strada quasi deserta, con i rumori delle auto in sottofondo e i rari suoni dei clacson che mi portavano poco per volta alla realtà. Piano piano che percorrevamo il marciapiede viscido per l'umidità della sera, sbirciavo nelle case: dalle finestre illuminate vedevo scene di famiglia, bambini che giocavano, nonni che ascoltavano la televisione ad un volume troppo alto, mamme ancora affaccendate sebbene fosse tardi. Un ragazzo che faceva jogging quasi ci venne addosso, si scusò e sorrise a Mara. Mara è bella, subito mi vennero in mente le parole di papà: "Fai attenzione a tua sorella, c'è brutta gente in giro", riuscii a stare zitto, in fondo era solo un sorriso. Incrociammo un anziano che stava portando a spasso il suo cagnolino, e anche allora, mio padre avrebbe urlato perché il signore era sprovvisto di paletta per il cane; quante vite in quelle poche decine di metri per tornare a casa. Mara continuava a tenermi la mano sorridendo. Pensai a quanta forza e coraggio appartiene alle donne, anche a quelle giovani come lei. Mentre la guardavo vedevo nei suoi occhi grandi e limpidi sincerità, amore, generosità... mentre io, beh ero solo un ragazzino vigliacco ed egoista. Finalmente a casa andai subito a letto, non ricordo neanche di aver messo il pigiama e lavato i denti, mi sentivo ancora strano. Pensavo alle donne, cercavo di ricordare nomi importanti, nomi famosi: cantanti, attrici o qualche altro nome letto nei libri di scuola, invece mi venivano solo in mente scene viste in televisione. Donne maltrattate, sfigurate, uccise dal marito, dal fidanzato. Adesso cominciavo a capire, ma non riuscivo ad accettare che mio padre fosse uno di loro. Immaginavo le sue foto sui giornali, in televisione, no, mio padre no, queste cose succedono nelle altre famiglie. La mia è una famiglia FELICE.